

Paesaggi fatti a mano. Didattica di architettura del paesaggio in situ¹

Fausta Occhipinti*

abstract

L'articolo indaga il potenziale della didattica *in situ* nelle scuole di paesaggio, iscrivendosi nel dibattito europeo sulla definizione delle strategie di insegnamento e dei contenuti della formazione del paesaggista e nel più ampio campo della pedagogia universitaria attualmente in pieno sviluppo.

Molte delle virtù della didattica di immersione e fabbricazione *in situ* per l'apprendimento del progetto di paesaggio sembrano ancora in larga misura da esplorare e teorizzare.

Questo approccio, integrativo all'insegnamento del progetto di paesaggio in atelier, colloca lo studente nel suo futuro campo d'azione, impegnandolo concretamente in attività di trasformazione dei luoghi e introducendolo alla dimensione del "fare", per sollecitarne la facoltà di individuare occasioni concrete di intervento.

parole chiave

Didattica sul campo, insegnamento, Paesaggio

* Architetto, paesaggista, Ph.D. Insegna progettazione del paesaggio presso l'Ecole Nationale Supérieure du Paysage de Versailles e presso la Facoltà di Architettura di Palermo

Handmade landscapes. Landscape architecture didactics on site

abstract

The essay investigates the potential of teaching *on site* inside the school of landscape architecture, writing these reflections in the European debate on definition of teaching strategies, on the contents of the landscape architect's training and on the university pedagogy that now is under development. Many virtues of immersion and construction teaching *on site* for the learning of landscape project seems to be still explored and theorized. This approach, supplementary of teaching landscape project on office, put the student in his future field of action, concretely obliging him in transformation activities of spaces and introducing the "making" action, to stress the capability of real operations.

parole chiave

Didactics on site, Teaching, Landscape

Contesto

Se fino alla metà del XX secolo il paesaggista si occupava del progetto di parchi e giardini, oggi, nel contesto europeo, sembra che la società gli attribuisca compiti e responsabilità sempre più rilevanti².

Molti paesi europei hanno istituito già da diversi decenni formazioni specifiche per il progetto di paesaggio, in Italia, invece, sembra difficile garantire una formazione stabile e specifica per acquisire le competenze del paesaggista delineate dall'*European Federation of Landscape Architecture*.

Da un lato si sente diffusamente e in diversi ambiti (accademico, istituzionale, professionale) la necessità della professionalità specifica del paesaggista, ma dall'altro le condizioni culturali e legislative italiane ne impediscono la formazione.

I recenti tentativi del CUN³ di avviare un corso di laurea a ciclo unico di paesaggio sembrano attualmente arenati a conferma della difficoltà italiana a delineare una piattaforma comune e identitaria.

Perché il paesaggista in Italia non ha ancora trovato una sua identità nell'ambito dei professionisti della progettazione?

Il paesaggista: professione e legislazione in Italia e in Francia

“In Italia, il titolo e l'esercizio professionale dell'architetto paesaggista, sono regolamentati dalle norme di ammissione al rispettivo esame di stato e dai regolamenti degli ordini professionali. Le sue competenze professionali consistono esclusivamente nella progettazione e la direzione

relativa a giardini e parchi, nella redazione di piani paesistici e nel restauro di parchi e giardini storici [...], ad esclusione delle loro componenti edilizie.”⁴ Per l'ammissione all'esame di stato nel settore “paesaggistica” è richiesto il conseguimento della laurea specialistica in Architettura del paesaggio, Architettura e Ingegneria edile; Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio⁵. Dopo l'iscrizione all'ordine professionale è possibile ottenere il titolo di paesaggista.

Il titolo è regolamentato ma le competenze del paesaggista, oltre ad essere molto limitate, non sono esclusive rispetto a quelle dell'architetto o del pianificatore. Il paesaggista non ha alcuna competenza esclusiva, essendo tutte le sue competenze professionali un sottoinsieme di quelle dell'architetto, e a sua volta, di quelle dell'ingegnere⁶.

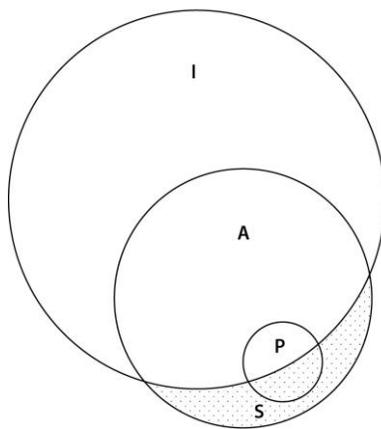


Figura 1. Le competenze di I (Ingegnere), A (Architetto), S (restauro edifici di pregio storico) e P (Paesaggista) per insiemi.

Il Decreto Presidenziale non prevede il paesaggista junior, così come per l'architetto e il pianificatore. Il paesaggista deve quindi conseguire una laurea quinquennale, specialistica o magistrale.

Da uno sguardo sui corsi di laurea in Italia, la possibilità di intraprendere un percorso completo per il conseguimento del titolo di studio necessario è difficile per un aspirante paesaggista. In Italia si rileva l'assenza di lauree a ciclo unico e l'impossibilità di proseguire un corso di laurea specialistica in architettura del paesaggio nella stessa sede universitaria in cui si è conseguita la laurea triennale⁷.

Si noti che le competenze del paesaggista italiano sono molto ridotte se confrontate con quelle definite dall'*European Federation of Landscape Architecture* (EFLA)⁸.

Quanto agli obiettivi educativi l'*International Federation of Landscape Architecture* (IFLA) palesa che “L'architettura del paesaggio contempla sia l'approccio architettonico e artistico, che quello ecologico, ingegneristico e scientifico”⁹.

L'IFLA non fa cenno alle strategie didattiche per lo sviluppo di queste competenze. In Italia il Ministero per Istruzione, l'Università e la Ricerca demanda agli atenei la strategia didattica e la pianificazione degli studi.

In Francia la situazione è diversa: nonostante il titolo di paesaggista non sia regolamentato da un esame di stato e da un ordine professionale, egli esercita attività professionali molto più estese di quanto avviene in Italia. Sondando il mondo degli appalti e dei concorsi pubblici¹⁰, il paesaggista è un esponente essenziale dei gruppi di progettazione. Le sue competenze sono specifiche e riconosciute dal suo ambiente. Si tratta di un riconoscimento culturale basato su un gradiente di qualità, e non su un regolamentazione esclusivamente legislativa

del titolo. Questo atteggiamento si sviluppa paradossalmente in un contesto in cui lo Stato forma e riconosce la figura professionale del paesaggista.

La Scuola di Versailles e l'insegnamento pratico

L'importanza attribuita nella consuetudine francese alla formazione ci porta a cercare di delineare il carattere e l'identità della formazione del paesaggista. A questo proposito prendiamo in considerazione il caso emblematico dell'École Nationale Supérieure du Paysage de Versailles per il suo approccio alla pedagogia *in situ*¹¹.

La formazione del paesaggista francese dura quattro anni, vi si accede attraverso concorso dopo aver concluso un ciclo di formazione universitaria di almeno due anni.

Motivo cardine della scuola di Versailles è la didattica *in situ*. Questo approccio è presente sia nei laboratori di progetto, che nei corsi teorici. I laboratori di progetto, che costituiscono il 50% dell'insegnamento complessivo, trattano tematiche molto varie e sono alimentati da costanti interventi dei dipartimenti di tecnica, scienze umane, arti plastiche ed ecologia. Questi ultimi due dipartimenti collaborano costantemente tra di loro e con il dipartimento di progetto, sperimentando delle modalità efficaci di didattica *in situ*. Con visite e sopralluoghi estremamente mirati, rilievi, installazioni, interventi d'artisti, interventi diretti nel paesaggio, hanno contribuito a formare l'identità di una generazione di paesaggisti francesi.

Al centro di questa dinamica il laboratorio di giardinaggio è un momento centrale di sperimentazione. Questo dispositivo didattico si

avvale delle antiche radici dell'École Nationale Supérieure d'Horticulture, in cui aspiranti ingegneri orticoli sostenevano esami sulla condotta agricola di alcune particelle del *Potager de Roi*. Ancora oggi gli studenti ricevono un voto annuale sulla conduzione del proprio giardino.

Gli obiettivi del laboratorio di giardinaggio, la cui frequenza è programmata dal I al III anno, sono:

- la sperimentazione di un percorso pratico che integri il processo del progetto di paesaggio;
- essere in grado di organizzare uno spazio in maniera alternativa, senza agire radicalmente sulla struttura del suolo;
- l'acquisizione la dimensione economica dell'investimento e della gestione;
- la capacità di valutare la propria arte e inventare i propri strumenti;
- la preparazione di un terreno coltivabile;
- la conoscenza delle piante coltivate e il loro uso, soprattutto quelle alimentari e decorative¹².



Figura 2. Potager du Roi, ENSP Versailles. Sito di lavoro dell'atelier di giardinaggio.



Figura 3. Giardini degli studenti in costruzione al Potager du Roi.

In quest'ambito gli insegnamenti di ecologia non sono dispensati sotto forma di lezioni teoriche, ma piuttosto come consigli su come preparare il terreno, sulla manutenzione degli impianti e la scelta delle piante. Per ogni nuova classe viene nominato un insegnante, il "giardiniere pilota". La quasi totalità della fornitura di piante e semi è a carico degli studenti. La cooperazione e gli scambi sono favoriti. Il dipartimento di ecologia mette a disposizione, per ciascuno studente, una gamma di utensili base. Gli studenti sono incoraggiati a possedere o fabbricare i propri strumenti e utensili. Gli atelier di ideazione e realizzazione degli utensili sono inseriti nel quadro del programma del dipartimento di arti plastiche.

In giugno una giuria di insegnanti e di esperti visita i giardini degli studenti e valuta e assegna i premi. Il giudizio è dato in base al buono stato del suolo, alla bellezza delle piante, alla diversità delle specie e al buon uso dello spazio. Viene valutato il diario della stagione di giardinaggio, il rilievo delle colture

e la relazione sui lavori condotti, integrata da fotografie e disegni¹³.



Figura 4. Atelier di giardinaggio al Potager du Roi.

La dimensione temporale è centrale nel progetto di paesaggio. Per renderla percepibile e assimilabile l'ENSP usa due metodi, quello sincronico e quello diacronico:

1. il metodo sincronico si applica visitando paesaggi dove sono presenti elementi vegetali a diversi stadi di crescita. Il concetto di tempo è percepibile per comparazione di stadi di sviluppo. L'osservazione comparata delle diverse età delle entità naturali o gruppi di vegetazione permette di coglierne lo sviluppo e la crescita nel tempo.
2. il metodo diacronico si applica dando agli studenti l'incarico di realizzare e gestire per tre anni il proprio giardino al Potager du Roi. Lo studente assiste alla crescita del proprio progetto e può confrontare lo stadio iniziale e finale a distanza di tre anni. Mentre in Francia il 90% delle scuole di paesaggio può usufruire di giardini di sperimentazione, in Italia solo un esiguo 20% ha questa opportunità.

Nella tua scuola di paesaggio c'è uno spazio esterno utilizzato già per le sperimentazioni pratiche degli studenti?

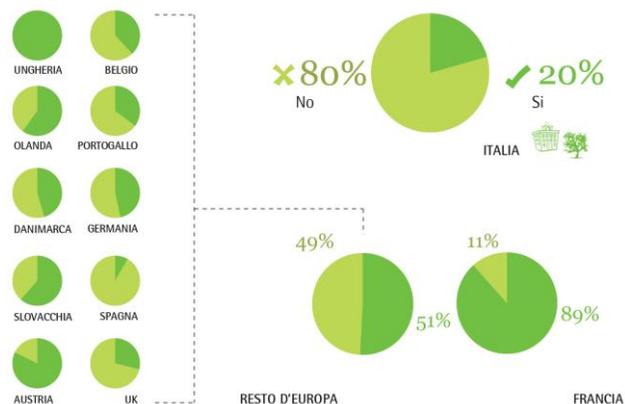


Figura 5. Il grafico restituisce le percentuali di strutture universitarie potenzialmente attrezzate al loro interno per l'attività sul terreno.

Non avendo a disposizione spazi adeguati nel campus universitario, un risultato analogo può ottenersi frequentando attivamente un cantiere di paesaggio per tre anni consecutivi. Possiamo ipotizzare che la cultura del paesaggio, e il profilo del paesaggista francese trovino la loro radice nella persistenza di una tradizione che parte dal Potager du Roi e giunge potenziata, razionalizzata e riprogrammata fino all'École Nationale Supérieure du Paysage de Versailles. Questa tradizione rinnovata, organizzata attorno alla pratica, ha fatto sì che, pure in assenza di un riconoscimento legislativo ufficiale, il paesaggista francese costituisce un punto di riferimento centrale ed essenziale per la committenza sia pubblica che privata.

Come ci ricorda Gilles Clément¹⁴ "Ciò che contraddistingue il paesaggista dagli altri progettisti, è il contatto con la natura e la sua profonda conoscenza. L'essenziale è apprendibile solamente con le attività sul terreno, con l'osservazione prolungata del paesaggio e della sua metamorfosi." ¹⁵



Figura 6. "Le Jardin des Orpins et des Graminées", atelier-cantiere condotto da Gilles Clément a Saint Nazaire nel 2011.



Figura 7. Il giardino 5 mesi dopo.

Indagine sulla didattica in situ in Italia ed Europa. Status quo e potenziale

L'esame approfondito e dettagliato della metodologia dell'ENSP ha stimolato una indagine conoscitiva dei programmi e dei piani di studio delle scuole di paesaggio europee. Tuttavia questa indagine non ha reso possibile delineare un quadro chiaro della rilevanza attribuita alla didattica in situ nelle varie realtà di studio. Per sopperire a questa lacuna e delineare dei dati di partenza sullo stato quantitativo e qualitativo della didattica *in situ* e il suo potenziale, si è attivato un sondaggio basato su un questionario diffuso ai futuri e giovani paesaggisti europei. I dati presentati sono stati raccolti tra il maggio e il dicembre 2012.

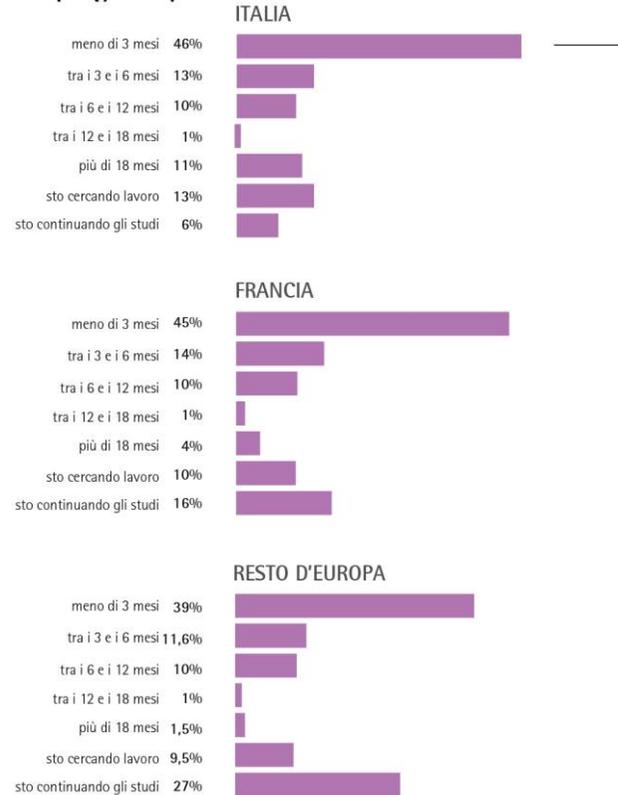
Il questionario è stato diffuso in tutte le scuole di paesaggio affiliate all'*European council of Landscape Architecture School (ECLAS)*¹⁶.

Il questionario è stato trasmesso mediante piattaforma di condivisione web, tramite il compilatore e gestore di documenti di Google Documents¹⁷.

Sono stati intervistati 1500 futuri e giovani paesaggisti europei.

Iniziamo ad interpretare i dati attraverso i risultati relativi l'accesso alla professione. Dopo gli studi il gran numero dei neo-paesaggisti italiani ed europei trovano un lavoro dopo appena 3 mesi:

Per quanto tempo sei stato alla ricerca di un impiego dopo la laurea?



Ma un altro dato ci serve per reinterpretare quello precedente: se da un lato il 72% dei giovani paesaggisti italiani ritiene la propria formazione insufficiente per l'accesso diretto alla professione, dall'altro questo dato per i giovani francesi si riduce al 47%.

Ritieni che la tua formazione sia stata sufficiente per lavorare senza ulteriori tirocini ?

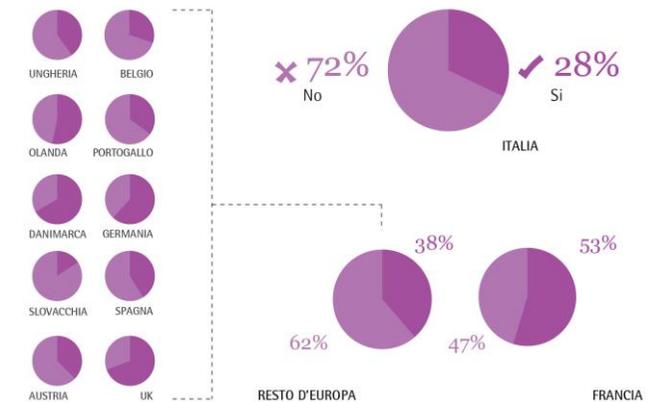


Figure 8 e 9. Relazione tra formazione e inserimento lavorativo.



Supponiamo che per questa ragione in Italia l'apprendistato non retribuito diventa un passaggio obbligato per tutti o quasi. Al contrario, in Francia, il primo impiego è ben retribuito. Come si evince dal grafico seguente i due dati sono diametralmente opposti rispetto alla media europea.

Quale è stato il tuo primo stipendio mensile?

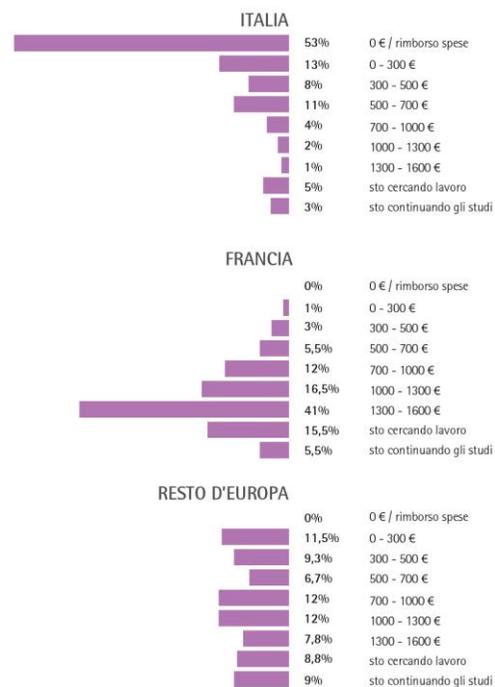


Figura 10. Remunerazione media neolaureati.

Questa anomalia è riconducibile ad un'altra anomalia italiana: mentre in tutti i paesi europei analizzati la didattica *in situ* ricopre circa il 20% del piano di studi, in Italia, unica eccezione, il dato scende ad un esiguo 5% di attività sul campo e di un 95% di attività in aula.

Secondo te, quanto tempo occupano le seguenti attività nel programma di studi della tua scuola di paesaggio?

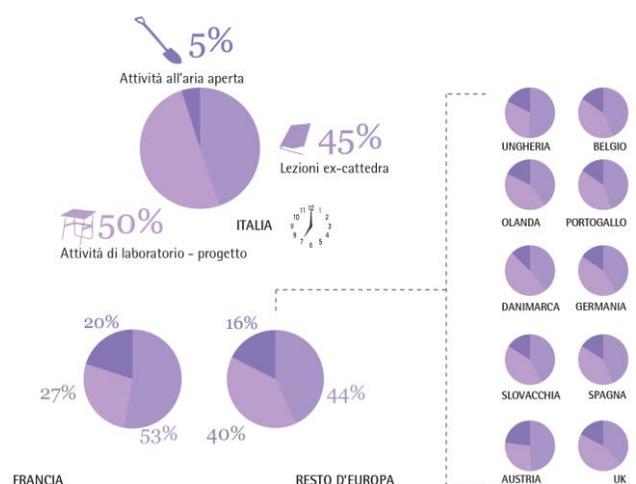


Figura 11. Piano di studi percepito.

Quanto alla ripartizione ideale del piano di studi, tutti i giovani paesaggisti intervistati, a prescindere dalla loro provenienza geografica, concordano su un programma didattico equamente ripartito tra lezioni *ex cathedra*, laboratorio di progetto e didattica *in situ*, a conferma della consapevolezza generalizzata dell'utilità di questo approccio.

Come ripartiresti il tuo piano di studi per migliorarlo? (la somma totale deve essere 100%)

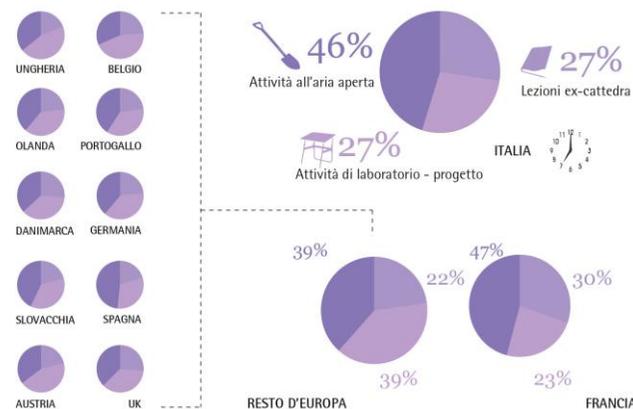


Figura 12. Piano di studi auspicato.

Possiamo affermare che esiste una vera e propria domanda formativa in questo campo¹⁸. "Sarebbe necessaria una conoscenza diretta, anche presso i vivai, delle piante da impiegare nei progetti, piante adatte ai diversi ambienti (costieri, alpini, aridi) nonché nozioni pratiche sulla composizione dei terreni e sulle tecniche di coltivazione, di irrigazione e di ridotta manutenzione dell'ambiente progettato". Così risponde un giovane paesaggista dell'Università di Roma La Sapienza alla domanda su come dovrebbe essere organizzata una scuola di paesaggio ideale. E non poche risposte a questo quesito insistono proprio sui temi dell'esperienza pratica della materia vivente nella didattica del paesaggio. Così, un'altra giovane, appellandosi all'esperienza delle scuole di paesaggio statunitensi propone una "attività di progetto con workshop sui

materiali dell'architettura del paesaggio, le tecniche costruttive, l'ecologia e la gestione delle acque, accompagnati da lezioni sulla storia e la teoria dell'architettura del paesaggio". Né manca chi propone una scuola di paesaggio che per essere ideale "dovrebbe uscire dal giardino, per entrare nelle aziende agricole e formare nuovi imprenditori agricoli, paesaggisti più precisamente". E in effetti non c'è dubbio che aziende come quelle vitivinicole potrebbero ricavare un grande vantaggio dalla competente cura dedicata agli spazi produttivi. Quanto detto è, d'altra parte, perfettamente speculari alle risposte che hanno dato i giovani e futuri paesaggisti alla domanda che chiedeva loro di indicare quali abilità, competenze e sensazioni avessero sviluppato facendo attività all'aria aperta sul campo. Con una percentuale più elevata per i giovani francesi rispetto agli italiani, le indicazioni più rappresentative sono riferite alla consapevolezza critica dell'importanza della conoscenza approfondita del sito di progetto e la capacità di adattare il disegno progettuale al terreno. A queste indicazioni bisogna aggiungere quella che fa riferimento, con una connotazione psicologica e umana di apprezzabile rilievo, alla soddisfazione e gratificazione derivante dalla realizzazione concreta di un loro progetto. Alla domanda sulle ragioni che hanno orientato la scelta di frequentare una scuola di paesaggio, si nota una diversità di motivazioni tra i futuri giovani paesaggisti italiani e quelli francesi. Un buon 40% di italiani motiva la propria scelta avendo come finalità la valorizzazione della bellezza di uno spazio naturale e/o urbano. Un 55% dei giovani francesi, invece, è attratto dalla realizzazione pratica dei progetti e dalla possibilità di "stare nel paesaggio".

Quali abilità, competenze e sensazioni hai sviluppato facendo attività all'aria aperta sul campo?



Figura 13. Competenze sviluppate con l'attività in situ.

Perché hai deciso di frequentare una scuola di paesaggio?

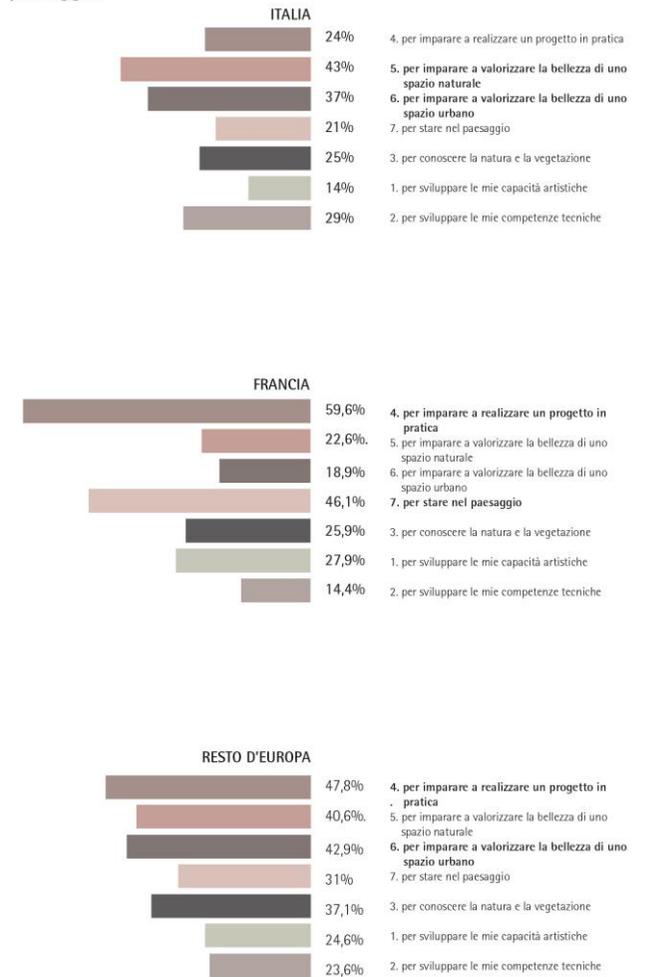


Figura 14. Motivazioni della scelta formativa.



Salta subito all'occhio la diversità di atteggiamento culturale dei primi rispetto ai secondi. La valorizzazione della bellezza messa in primo piano dai giovani italiani induce a più di una riflessione. Uno spirito ideale sembra animare le loro scelte: centrale infatti è la cultura della bellezza e del "bello ideale" che ci sembra sostanzialmente legata a una visione rinascimentale della cultura del bello¹⁹. Ma se è vero che gli studenti hanno questa sensibilità per le bellezze naturali è anche vero che avvertiamo la mancanza in loro di una chiara consapevolezza su come acquisire gli strumenti tecnici per la loro valorizzazione. Al contrario, i giovani francesi in percentuale, come si è detto assai elevata (55%) motivano la loro scelta di una formazione in materia di paesaggio con il desiderio di imparare a "realizzare un progetto in pratica" e di "stare nel paesaggio", dimostrando un'attitudine empirica e un approccio pratico ancor prima di iniziare gli studi superiori di paesaggio. Bisognerebbe innestare sul fertile terreno della cultura italiana della bellezza quelle competenze tecniche che l'ENSP di Versailles, con il prestigio della sua tradizione è riuscita ad articolare e ad affinare attraverso la didattica in situ.

Paesaggio è percezione

"In Europa il significato del termine paesaggio da molti condiviso è quello definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP)²⁰. La CEP definisce il paesaggio come "parte di territorio così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni."²¹

Partendo da questa definizione, più o meno completa ma certamente condivisa, si introduce la nozione di "percezione" nel quadro giuridico. In questo senso tale definizione istituzionale di paesaggio ha un carattere innovativo ed emblematico rispetto alle normative precedenti in territorio italiano. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, pur essendo stato approvato dal Parlamento Italiano nel 2004, è sprovvisto del concetto di "percezione".

Per guidare i processi politici e decisionali relativi al paesaggio, la Convenzione rileva l'importanza della formazione di specialisti di paesaggio, che potremmo chiamare paesaggisti. Essendo il paesaggio definito come "parte di territorio così come percepita dalle popolazioni [...]" ne consegue, a nostro avviso, che gli specialisti del paesaggio, i paesaggisti, abbiano in primo luogo bisogno di una formazione, determinata dalla centralità della *percezione*.

Ciò implica la "pratica" diretta del paesaggio. Per dimostrare l'efficacia di una didattica del "fare" cerchiamo a questo punto di chiarire il legame tra percezione, pratica e azione nel paesaggio".

I "movimenti esplorativi" o l'"esplorazione", dal latino *exploratio*, ovvero "indagine su cose sconosciute attuata mediante la ricognizione sul campo"²², sono fondamentali, nell'accezione materiale, per l'affinamento della percezione e quindi per la formazione di una mappa mentale, da cui deriva lo sviluppo cognitivo. Nel contesto della didattica del paesaggio, i movimenti esplorativi possono essere assimilate ad escursioni, visite di realtà produttive, indagini dirette sugli aspetti fisici del paesaggio, sulle realtà sociali e politiche ecc. Facendo proprie le teorie formulate da Almo Farina in ambito ecologico "con il termine percezione intendiamo ciò che del mondo esterno viene

percepito dal mondo interno di un organismo. La percezione comprende quindi tutta una serie di processi di interpretazione [...] mentre le azioni rappresentano le risposte alle percezioni."²³

Il questa chiave possiamo interpretare le azioni intraprese per secoli dall'uomo per modellare il paesaggio, reazioni ai processi di interpretazione innescati dalla percezione.

Analogamente possiamo interpretare le azioni di progetto rispetto alle modifiche fisiche del paesaggio.

L'insegnamento non può limitarsi alla trasmissione di nozioni. Spesso nel progetto del paesaggio, bisogna avvalersi di contributi soggettivi ed emozionali. In questo è necessario armonizzare l'approccio sensibile e quello cognitivo²⁴.

Conclusioni

"L'agricoltura, l'industria, l'esercito e la Chiesa, grandi fabbricatori e gestori del paesaggio, occupano sempre meno spazio. Bisogna dunque fabbricare, inventare una parte al posto loro. [...] Il paesaggio che i paesaggisti costruiscono non è più solo un'immagine, è uno spazio da lavorare, da gestire, in campagna così come in città e altrove. [...]. Molti degli elementi sono già là, bisogna scoprirli nel senso proprio del termine, inventarli. Possiamo rappresentarci il paesaggista come un essere multiplo, in cui coesiste il giardiniere, l'artista, l'ingegnere."²⁵

Con quale percezione gli specialisti del paesaggio potranno intervenire? Quale sarà la percezione del progettista rispetto a quella degli abitanti locali? In questo la Convenzione non ci aiuta, ma sembra opportuno ritenere che lo specialista avrà funzione di mediatore tra percezione della popolazione e

istanze progettuali. È evidente che il paesaggista incaricato di presentare il progetto non può avere la stessa percezione degli abitanti locali. Questo comporterebbe l'immobilità dei paesaggisti dal loro contesto natio. Ciò che permette al paesaggista di comprendere "paesaggi altrui" è la sensibilità e l'immedesimazione. Non essendo oggettivamente misurabili, queste caratteristiche, che pure sono le più importanti per lo specialista del paesaggio, non possono tuttavia rientrare in un quadro legislativo. Ciò che è possibile condividere è la necessità di un esercizio continuo di queste attitudini in ambito formativo. Questo non garantisce risultati misurabili in termini numerici, ma è possibile inserire nella formazione degli specialisti del paesaggio delle pratiche che li mettano a confronto con le difficoltà della mediazione culturale/progettuale.

Riferimenti bibliografici

AAVV, 2006, *Convenzione europea del paesaggio: il testo tradotto e commentato*, Riccardo Priore, Reggio Calabria, Centro Stampa d'Ateneo

Jean-Luc Brisson, 2000, *Le jardinier, l'artiste et l'ingénieur*, Besançon, Editions de l'Imprimeur

Barbero Camilla, 2009, *Qui sont les paysagistes formés dans les écoles du paysage françaises ? Concepteurs, gestionnaires, médiateurs, réflexions sur un modèle interprétatif*, Mémoire de master Théories et démarches du projet de paysage, ENSP Versailles

Almo Farina, 2006, *Il paesaggio cognitivo, una nuova entità ecologica*, Milano, F. Angeli

Franco Zagari, Fabio De Carlo, Enzo Siviero, *Centro Universitario Nazionale (CUN) tavolo tecnico sugli studi di paesaggio nell'università italiana*, appunti per la riunione

del 20 aprile 2011, prima bozza da integrare, Roma, 18 aprile 2011.

D.P.R. 5 giugno 2001, n. 328. *Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti*.

École Nationale Supérieure du Paysage, Département d'Écologie du projet de paysage, 1999, *Activités (1998-99) et bilan 1976-98*, rédaction M. Rumelhart, janvier-février

Riferimenti digitali

www.marcheonline.fr

Riferimenti iconografici

Figura 1. Elaborazione dell'autore.

Figura 2. foto Romain Quesada.

Figura 3. foto Marc Rumelhart.

Figura 4. foto Marc Rumelhart.

Figura 5 e 8-14. Elaborazioni dell'autore.

Figure 6 e 7. Foto Coloco.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di luglio 2013.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

¹ Si espongono alcuni dei risultati ottenuti da una ricerca condotta nell'ambito del dottorato di Architettura, parchi giardini e assetto del territorio, nella tesi dal titolo *Paesaggi fatti a mano. Didattica di architettura del paesaggio in situ*.

² Barbero Camilla, "Qui sont les paysagistes formés dans les écoles du paysage françaises? Concepteurs, gestionnaires, médiateurs, réflexions sur un modèle interprétatif", Mémoire de master Théories et démarches du projet de paysage, ENSP Versailles, 2009

³ Franco Zagari, Fabio De Carlo, Enzo Siviero, Centro Universitario Nazionale (CUN) tavolo tecnico sugli studi di paesaggio nell'università italiana, appunti per la riunione del 20 aprile 2011, prima bozza da integrare, Roma, 18 aprile 2011.

⁴ D.P.R. 5 giugno 2001, n. 328. Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti.

⁵ Art. 17 D.P.R. 5 giugno 2001, n. 328

⁶ L'architetto conserva tuttavia l'"esclusiva" rispetto all'ingegnere in alcune attività strettamente legate al restauro di edifici di pregio artistico o storico.

⁷ Si fa presente che l'IFLA e l'EFLA, riconoscono il titolo di paesaggista solo dopo un corso di studi specifici di almeno 4 anni.

⁸ Nella definizione del profilo di paesaggista l'EFLA si avvale principalmente di una matrice definita dalla Federazione dei paesaggisti tedeschi⁸, per la quale il paesaggista ha competenze specifiche in:

- risoluzione di problematiche di carattere ambientale;
- progettazione integrata delle infrastrutture, pianificazione urbana, territoriale e strategica,
- definizione delle strategie di protezione della natura e gestione dei siti naturali protetti;
- strategie agricole e forestali;
- progettazione di spazi pubblici urbani;
- mediazione di processi partecipativi e di pianificazione in procedure pubbliche.

⁹ All'interno dell'EFLA è attivo un dibattito per la definizione di uno standard formativo finalizzato al riconoscimento europeo del titolo di paesaggista. Si rimanda al documento List of relevant European teaching

contents in the studies of landscape architecture prodotto nel quadro del progetto Implementation of relevant European teaching contents in the studies of landscape architecture (EU-Teach), promosso da ERASMUS-Life Long Learning programme of the European Union and supervised by the Education, Audiovisual and Culture Executive Agency.

¹⁰ Per l'analisi degli appalti pubblici di progettazione si è fatto riferimento al sito di evidenza pubblica www.marcheonline.fr, ampiamente diffuso negli ambienti di progettazione francese

¹¹ L'École Nationale Supérieure du Paysage de Versailles (ENSP) offre corsi di formazione in paesaggio ovvero per il titolo comunemente noto come "architetto del paesaggio" (DPLG). La scuola forma paesaggisti che operano nel campo degli spazi urbani e naturali in grado di fornire la gestione dei progetti e le consulenze per le amministrazioni pubbliche e le imprese private. La scuola dipende dal Ministero dell'Agricoltura, e ha sede nei locali precedentemente occupati dall'École Nationale Supérieure d'Horticulture ed è responsabile della manutenzione del Potager du Roi, orto reale di Versailles. Sembra che nella scuola di Versailles sia nata la formazione d'architettura del paesaggio più antica d'Europa.

¹² École Nationale Supérieure du Paysage, Département d'Écologie du projet de paysage, Activités (1998-99) et bilan 1976-98, rédaction M. Rumelhart, janvier-février 1999, pag. 45.

¹³ Ibidem, pag. 46.

¹⁴ Gilles Clément (Argenton-sur-Creuse, 6 ottobre 1943) è uno scrittore, entomologo, giardiniere, architetto paesaggista ed ingegnere agronomo francese. È insegnante all'École nationale du paysage di Versailles.

¹⁵ Gilles Clément, intervista dell'autrice, Parigi gennaio 2011.

¹⁶ La diffusione del questionario è avvenuta tramite email, grazie alla collaborazione dei docenti delle scuole di paesaggio europee, e grazie alla diffusione sul sito web dell'IFLA <http://europe.iflaonline.org/>.

¹⁷ Google Docs è un servizio messo a disposizione da Google per apportare modifiche e trasmettere documenti.

¹⁸ Per un approfondimento di alcune esperienze emblematiche di didattica in situ si rimanda a Occhipinti Fausta, *Paesaggi fatti a mano, didattica di architettura del paesaggio in situ*, Tesi di dottorato, Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2013.

¹⁹ E' tutto questo piacevolmente sorprendente in un momento in cui in Italia l'incuria delle istituzioni caratterizza l'atteggiamento nei confronti del patrimonio artistico e paesaggistico. La cultura del bello viene alimentata da una continua familiarità con le arti ed è paradossale che nella formazione del paesaggista e dell'architetto in Italia sia assente qualsiasi insegnamento legato all'espressione e allo sviluppo della creatività attraverso le arti applicate.

²⁰ AAVV, *Convenzione europea del paesaggio: il testo tradotto e commentato*, Riccardo Priore, Reggio Calabria, Centro Stampa d'Ateneo, 2006.

La CEP è stata approvata dal Consiglio d'Europa nel 2000, e ratificata dal Presidente della Repubblica Italiana nel 2006.

²¹ Ibidem, art. 1 lett. a.

²² Definizione data dal Dizionario della Lingua Italiana Treccani.

²³ Farina Almo, *Il paesaggio cognitivo*, una nuova entità ecologica, Milano, F. Angeli, 2006, pag. 47.

²⁴ Marc Rumelhart, *intervista dell'autrice*, Parigi, gennaio 2011.

²⁵ Brisson Jean-Luc, *Le jardinier, l'artiste et l'ingénieur*, Besançon, Editions de l'Imprimeur, 2000.